

**Proposta per la riconversione ecologica, sociale ed
economica dei Siti di Interesse Nazionale d'Italia
per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**



Sommario

UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA DOVEROSA.....	3
Un modello ingiusto e diseguale da fermare ad ogni costo	3
LE AREE SIN (Siti di Interesse Nazionale)	4
Il caso Taranto	5
L'area SIN e di crisi ambientale di Taranto	5
La situazione delle bonifiche a Taranto	6
LE BONIFICHE, UN'OPPORTUNITA' PER IL PAESE	8
Gli effetti economici del risanamento ambientale	9
Benefici potenziali per Taranto	11
Riuso delle aree bonificate	12
RICONVERTIRE L'ECONOMIA.....	13
Linee guida per la riconversione.....	13
IL FUTURO NELLE ECONOMIE SOSTENIBILI	15
Le bonifiche	15
L'economia circolare	15
Le energie rinnovabili	16
Efficientamento energetico	17
Il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio	17
DALLA BONIFICA ALLA REINDUSTRIALIZZAZIONE, lo studio di Confindustria.....	18

Il Recovery Fund costituisce la grande occasione per l'Italia di imboccare la strada di una transizione ecologica troppo spesso rinviata. Un percorso che si dica tale non può che partire dalla riconversione ecologica ed economica dei S.I.N. di interesse nazionale, fra i territori che più hanno pagato, e pagano, dazio in termini di precarietà sociale, ambientale e sanitaria scelte industriali legate a scarso profilo etico ed ecologico.

Il piano qui proposto prevede di risanare i luoghi inquinati da produzioni industriali altamente inquinanti, a partire dalla loro bonifica, al fine di restituirli alle comunità locali affinché possano costituire nuove e più sane opportunità di sviluppo incentrate su ricerca, innovazione ed economie *green*.

A tal fine, ci è di ausilio lo studio redatto da Confindustria nel 2016 dal titolo "Dalla bonifica alla reindustrializzazione", qui sintetizzato e al quale si rimanda integralmente nel documento allegato.

In esso potranno trovarsi i dettagli del programma di risanamento di tutti i territori S.I.N. con i relativi costi.

Al piano nazionale per le bonifiche chiediamo vengano affiancati accordi di programma territoriali per la programmazione partecipativa della riconversione delle aree.

I fondi occorrenti per tale piano sono in gran parte recuperabili con ritorni fiscali di ampia portata e riportati a seguire mediante calcoli effettuati con buona approssimazione. La natura della spesa ha tutti i connotati per essere definita un investimento e non un costo, in coerenza con lo spirito del finanziamento europeo, che prevede un rilancio delle economie nazionali sulla base di progetti in grado di avere un effetto moltiplicatore nel solco del *Green Deal* europeo.

Un modello ingiusto e diseguale da fermare ad ogni costo

<<Conversione ecologica è un termine che ha un risvolto soggettivo, etico, personale e un risvolto oggettivo, sociale, strutturale. Rimanda innanzitutto a un cambiamento del nostro stile di vita, dei nostri consumi, del modo in cui lavoriamo e del fine per cui lavoriamo o vorremmo lavorare, del nostro rapporto con gli altri e con l'ambiente. La «conversione» è ecologica perché tiene conto dei limiti dell'ambiente in cui viviamo: limiti che sono essenzialmente temporali; sia perché fanno i conti con il fatto che siamo esseri mortali in un mondo destinato a durare anche dopo di noi, e per questo toccano il nucleo più profondo della nostra esistenza; sia perché ci ricordano che non si può consumare in un tempo dato più di quello che la natura è in grado di produrre; né inquinare più di quanto l'ambiente riesca a rigenerare.>>

Guido Viale

<< Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. >>

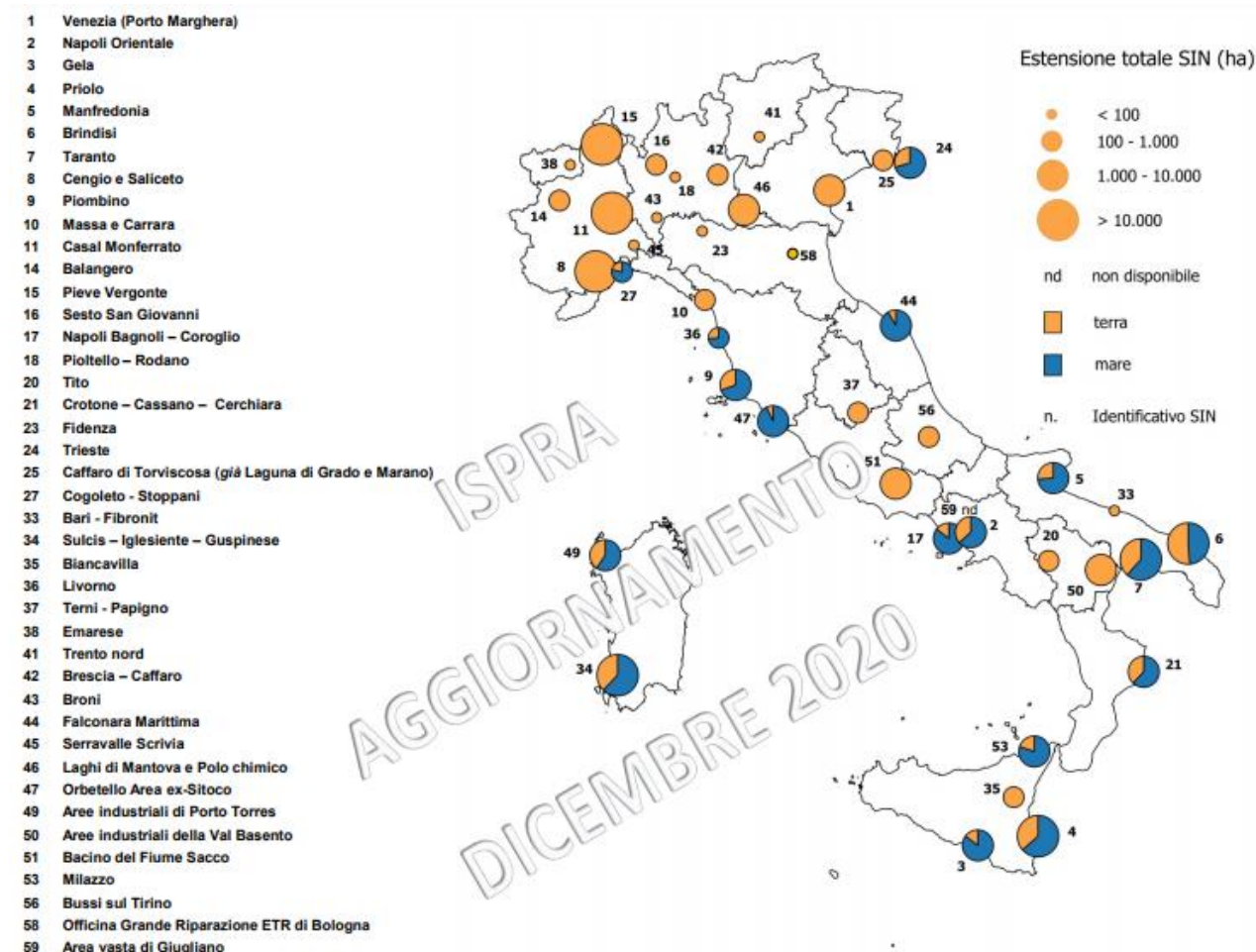
Papa Francesco – Laudato si

LE AREE SIN (Siti di Interesse Nazionale)¹

I siti di interesse nazionale (Aree del territorio nazionale, classificate e riconosciute dallo Stato Italiano, che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari) sono stati definiti in Italia con il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997² e con la legge n.426 del 9 dicembre 1998³. Il decreto legislativo n. 22 del 1997, attribuisce al Ministro dell'ambiente (avvalendosi dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) (3.), di concerto con i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, il compito di definire i criteri generali per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, nonché per la redazione dei progetti di bonifica.

Con il D.M. 471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati", il Ministero dell'Ambiente, così come dettato dal decreto legislativo n.22 del 5 febbraio 1997, disciplina pertanto i suddetti criteri e stabilisce i principi direttivi per la individuazione dei siti inquinati di interesse nazionale.

Le aree S.I.N. attualmente in Italia sono cinquantanove:



¹ Sui SIN si veda Ispra Ambiente (https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati/localizzazione-e-superficie-sin_rev-dicembre-2020.pdf) e MinAmbiente <https://www.minambiente.it/bonifiche/documentazione-sin> [ultimo accesso: 08.04.2021]

² Decreto di "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio". Provvedimento abrogato dal D.LGS. 3 Aprile 2006, n. 152

³ "Nuovi interventi in campo ambientale" (GU n.291 del 14-12-1998)

Il caso Taranto

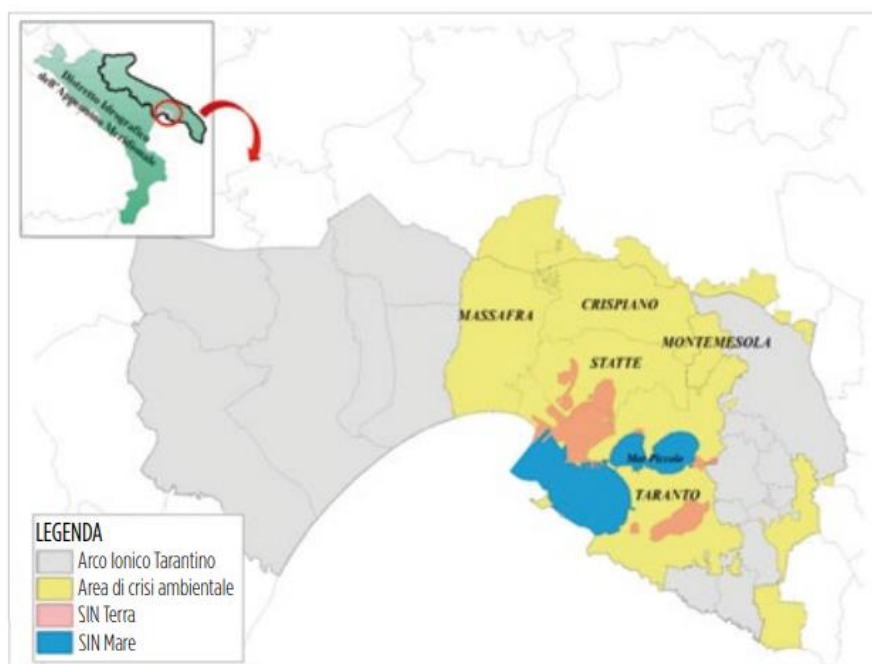
La questione dell'acciaieria Ilva è al centro dell'attenzione nazionale per i drammi socio-sanitari ed ambientali di cui è causa da decenni ed è spesso tirata in causa come esempio principale di riconversione da candidare ai fondi del Recovery Fund. In ragione di ciò, prima di entrare nel merito della proposta, forniamo di seguito un focus dedicato alla situazione del suo territorio.

L'area SIN e di crisi ambientale di Taranto

Il territorio di Taranto è fra i più vasti siti S.I.N. del Paese e presenta, anche al di fuori del perimetro S.I.N. amplissime aree da bonificare. Le aree inquinate oggetto di bonifica a Taranto si dividono in due: quelle quasi esclusivamente **interne alla fabbrica** (a terra e a mare) - e dunque ricadenti nel più ampio SIN (Sito di Interesse Nazionale) di Taranto definito nel 2001 - e quelle riferibili alle **porzioni di territorio esterne alla fabbrica, nella cosiddetta "area di crisi ambientale"**.

FIG. 1
AREA DI TARANTO

Inquadramento territoriale area di Taranto dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale.



La competenza sulle prime, ricade sui **Commissari straordinari Ilva**, nonché i precedenti ed i futuri acquirenti dello stabilimento per quanto previsto dai contratti di cessione; per le seconde ha competenza il **Commissario straordinario per le Bonifiche di Taranto**. Le aree di crisi ambientale ricadono in parte sul territorio e in parte all'interno del SIN, fabbriche escluse.

L'estensione della fabbrica, ricadente appunto all'interno dell'area SIN, ammonta a circa 15 kmq, equivalenti a **1.500 ettari** di terreno e falda da bonificare, oltre all'amianto da smaltire in diversi punti sugli impianti. Nella visione oggetto di questo documento, va aggiunta l'opera di smantellamento degli impianti non utili per usi alternativi rispetto alla produzione, quali ad esempio la messa in sicurezza ed il recupero a scopi

museali, o socio-culturali di parti degli impianti (museo della siderurgia, monumenti, centri servizi, parchi rinnovabili ed altro che si dovesse ritenere in ottica di riconversione del territorio⁴).

L'area definita "di crisi ambientale", nel suo complesso misura circa 564 kmq, ossia 56.400 ettari e ricomprende, oltre Taranto, aree del comune di Statte.

Aree di competenza	Estensione in ettari (= 10.000 mq)	Di cui da bonificare	Competenza attuale
Area SIN di Taranto (terreni e falda)	4.383	3.725	Stato
di cui Area Ilva (terreni e falda)	1.500	1.500*	Commissari straordinari Ilva
Area SIN di Taranto (mare)	7.300	n.d.	Stato
Area di Crisi Ambientale	56.400	n.d.	Commissaria Bonifiche

* Le aree interne all'Ilva, oltre ad essere bonificate, necessitano di azioni mirate al loro recupero ai fini di riutilizzo

La situazione delle bonifiche a Taranto

In totale l'area SIN di Taranto⁵ misura **4.383 ettari per i terreni (terra più falda)**, dei quali non risulterebbero contaminati 658 (347 per i terreni e 311 per la falda). L'area perimetrata in mare è invece di circa **7.300 ettari**. Il SIN tarantino è terzo per estensione a livello italiano per quanto attiene la parte terra (4.380 ettari), primo se si aggiunge anche la parte mare (7.020 ettari). Secondo il [rapporto sullo stato di avanzamento delle bonifiche del Ministero dell'Ambiente aggiornato al 31 dicembre 2017](#)⁶, di queste aree ne sarebbero state caratterizzate il 46% e bonificate l'8% di quelle a terra ed il 7% di quelle in falda. La caratterizzazione è il procedimento propedeutico all'effettuazione delle bonifiche; quello cioè con cui si misura il livello di inquinamento dei terreni, della falda e delle acque. A questa segue la procedura di analisi di rischio sito-specifica, con la quale si verifica se le soglie di inquinamento sono fuori norma, e che viene posta all'approvazione della Conferenza di Servizi a cui partecipano amministrazioni e soggetti responsabili (Codice dell'Ambiente di cui al D.Lgs 152/2006).

Gli Interventi urgenti di bonifica e riqualificazione (Protocollo d'Intesa del 26.07.2012) di competenza del Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto ricomprendono in particolare: l'area di Taranto (sul sito del commissario per le bonifiche non è presente lo stato di avanzamento di tali lavori); il porto⁷; l'area PIP del Comune di Statte; il quartiere Tamburi⁸ ed il mar Piccolo. **Le risorse assegnate per tali interventi è di appena 138.167.143 €.**

⁴ L'associazione Peacelink ha qui elencato e dettagliato importanti esempi di riconversione industriale nel mondo <https://www.peacelink.it/ecologia/i/3533.html>.

⁵ Qui le Conferenze di Servizi sull'area tarantina http://www.bonifiche.minambiente.it/page_anno_7.html.

⁶ http://www.bonifiche.minambiente.it/contenuti/Iter/Presentazione_31_12_2017_ec.pdf

⁷ Le bonifiche attese, lo stato dei lavori, i fondi preventivati per ogni intervento e quelli spesi erano presenti in modo chiaro e dettagliato sul sito <http://www.commissariobonificataranto.it/> che ora non risulta più essere esistente.

⁸ Qui lo stato delle bonifiche in corso a Taranto <https://www.minambiente.it/bonifiche/conferenze-dei-servizi/228>.

L'area interessata dalle bonifiche⁹ non ricomprende buona parte di rioni che pure ricadono all'interno del raggio di 20 km interdetto al pascolo a causa dell'inquinamento da diossina e PCB (policlorobifenili)¹⁰.



⁹ L'attuale quadro normativo sulle bonifiche dei SIN è reperibile sul sito di MinAmbiente
<https://www.minambiente.it/bonifiche/documentazione-sin>

¹⁰ art. 2 dell'Ordinanza del Presidente della Giunta Regionale n. 176/2010

Nel luglio del 2009, Confindustria ha prodotto, nell'ambito dei lavori dell'allora "Commissione Sviluppo Sostenibile", un *position paper* con il quale intendeva fornire il proprio contributo per superare le criticità che di fatto hanno impedito l'avanzamento delle bonifiche in Italia, aggiornando il suo studio "[Dalla bonifica alla reindustrializzazione](#)¹¹" nel 2016. Le ragioni di questa posizione sono esplicitate nello stesso studio:

"Confindustria è fermamente convinta che la crescita economica dell'Italia dipenda, in larga misura, anche dalla capacità del nostro Paese di risanare e mettere in sicurezza il territorio, nonché dalla valorizzazione delle aree dismesse (cd brownfield)."

Per Confindustria la maggiore criticità che costituisce un freno alle attività di bonifica, è l'attuale concezione che scinde la fase della bonifica da quella dell'investimento e dello sviluppo futuro, cioè del 'riuso' dell'area bonificata. Occorre cioè che il risanamento dei territori sia accompagnato da progetti di riuso che, nella nostra idea sono soprattutto progetti pubblici e comuni, ma per i quali c'è senz'altro spazio per i privati con una regia pubblica che guidi il cambiamento verso forme di crescita ecologiche e culturali in primis. In tutto il Paese si contano, sulla base delle informazioni disponibili sul sito del Ministero dell'Ambiente¹² al 30 giugno 2016, circa 46.000 ettari di aree SIN su terra, di cui 31.000 private e 15.000 pubbliche (esclusa l'area SIN di Casale Monferrato).

Esistono numerosi processi teoricamente applicabili al fine della decontaminazione di un suolo e la scelta della migliore strategia non è sempre scontata, ma deve, piuttosto, essere valutata in funzione delle caratteristiche dello specifico contaminante e del sito in cui questo è presente, degli obiettivi di bonifica e del rapporto costi benefici. I processi standard sono suddivisi per matrice suolo e falda. Sulla base dei valori medi di costo delle diverse tecnologie previste **per i 40 siti SIN italiani, si può stimare una spesa di risanamento¹³ complessiva pari a:**

Tipologia delle aree da bonificare in Italia	Estensione in ettari (= 10.000 mq)	Costi di bonifica (mln di €)
Aree pubbliche	14.488	3.063
Aree private	31.390	6.638
Totale	45.878	9.701

In Italia, stando all'ultimo rapporto sulle bonifiche del Ministero dell'Ambiente, sono stati **conclusi meno del 30%** dei risanamenti previsti ed il 40% di essi viene condotto con la tecnica più costosa, quella dello scavo e smaltimento in discarica¹⁴.

¹¹ Qui lo studio di Confindustria https://www.giustiziapertaranto.org/wp-content/uploads/2021/04/ConfindustriaDallaBonificaallaReindustrializzaz_Set16.pdf.

¹² Fonte sito MinAmbiente http://www.bonifiche.minambiente.it/page_iter.html.

¹³ Lo studio di Confindustria preso in esame ha considerato i valori medi di costo delle diverse tecnologie impiegate nel campione dei 18 siti SIN presi a riferimento dalla ricerca, fra i quali Taranto.

¹⁴ I maggiori costi (circa 1000 €/mq) sono dovuti al trasporto ed allo smaltimento in discariche speciali dei rifiuti, ma vi sono anche costi ambientali dovuti allo stesso trasporto ed all'esposizione dei lavoratori coinvolti nel processo. Per contro si ottengono buoni risultati quanto ai tempi per la realizzazione e risulta particolarmente indicato in presenza di inquinamento eterogeneo che non consente l'applicazione di tecniche specifiche per certi inquinanti.

Partendo da tali somme lo studio di Confindustria è stato in grado di stimare gli effetti economici degli investimenti nelle bonifiche, mediante un modello per l'analisi input-output dei settori economici coinvolti direttamente ed indirettamente. Vediamo in dettaglio quali sono:

Categorie di lavoro direttamente coinvolte nell'economia delle bonifiche:

- Società di ingegneria e bonifica (*main contractor*)
- Altre società di ingegneria e bonifica (*contractor*)
- Società di progettazione e realizzazione degli impianti di bonifica (tecnologie)
- Società di perforazione
- Laboratori di analisi
- Aziende che vendono strumenti e/o servizi per controlli e monitoraggi
- Aziende che vendono prodotti di reazione (*product seller*)
- Aziende per impianto arbusti
- Aziende produttrici di batteri
- Trasportatori e smaltitori di rifiuti
- Impianti di smaltimento rifiuti

Settori correlati¹⁵:

- Edilizia e costruzioni
- Tecnologie
- Meccanica
- Servizi

Considerando un periodo di intervento di 5 anni, gli effetti economici derivanti dalle bonifiche sarebbero i seguenti:

Investimento totale per risanamento	Voci che ne beneficiano	Valori base 2015	Incremento medio annuo	Effetto economico nei 5 anni (mln/€)
9.701 mln/€	Livello di produzione base (mln €)	3.132.430	12,9%	20.313
	Impieghi intermedi (mln €)	312.560	7,7%	1.207
	Occupazione per settore (ULA)	24.765	16,1%	200
	Effetti economici in Valore Assoluto (mln/€)	1.468.941	13,6%	10.030

*si badi che negli ultimi anni la crescita media della produzione industriale fra il 2010 e il 2015 è stata del -1,27% e quella del valore aggiunto del -0,6% per anno.

¹⁵ La matrice rappresentativa delle interdipendenze industriali dell'economia italiana utilizzata in questo studio è quella relativa al 2015 presso l'istituto nazionale di statistica (cfr www.istat.it/it/archivio/108705).

Nel periodo considerato di 5 anni si determinerebbe cioè:

- un incremento del livello di produzione di oltre 20 miliardi di euro
- un incremento del valore aggiunto di circa 10 miliardi
- un aumento degli occupati di 200.000 unità (uno ogni 48.500 € mediamente spesi)

Gli effetti sulle entrate tributarie in favore di Stato ed Enti locali invece sarebbero i seguenti:

	Valori base effettivi al 2015 (mln di €)	Maggiori entrate derivanti dalle bonifiche (mln di €)
IRPEF	165.976	1.132
ADDIZIONALE REGIONALE	11.332	77
ADDIZIONALE COMUNALE	4.384	30
IRES	31.997	218
Totale imposte DIRETTE	242.356	1.653

	Valori base effettivi al 2015 (mln di €)	Maggiori entrate derivanti dalle bonifiche (mln di €)
Totale imposte INDIRETTE	249.324	1.700
di cui IVA	101.157	690
Contributi sociali	218.535	1.490
Entrate tributarie totali	710.215	4.844
Valore Aggiunto(VA)	1.468.941	10.030

Sulla base dei risultati incrementali del modello economico considerato in precedenza, lo studio di Confindustria ha analizzato gli effetti positivi in termini di entrate fiscali per Stato ed Enti locali, considerando aliquote medie standard. Il risultato è un incremento di 1,6 miliardi di € sulle imposte dirette e 1,7 in quelle indirette, ai quali vanno aggiunti gli 1,4 di maggiori contributi sociali.

Investimento totale in risanamento (mln di €)	Entrate tributarie complessive (mln di €)	Effetto leva su finanze pubbliche	Costo sociale monetario netto (mln di €)
9.701	4.844	50%	4.857

Per tale effetto si può ritenere che ogni euro investito nelle attività di bonifica, il settore pubblico ne recupera la metà.

Anche il costo sulla collettività dell'investimento viene mitigato della metà, senza considerare i benefici insiti nel recupero ambientale del territorio e la loro restituzione alla fruibilità pubblica e privata.

Si può pertanto affermare che **con una spesa di 10 miliardi di euro si potrebbe dar vita al più grande investimento di risanamento d'Italia, con effetti moltiplicatori importanti per tutta l'economia ed il benessere del Paese.**

Benefici potenziali per Taranto

Dalla stima ottenuta da Confindustria nel suo studio, ricaviamo un costo medio per ettaro di 211.468 € per le sole bonifiche (tenendo conto delle varie tecniche disponibili) ed un nuovo occupato ogni 48.500 € investiti. Sulla base di ciò possiamo approssimativamente ritenere che **per la bonifica dell'intera area di Ilva**, pari a 1.500 ettari, occorrerebbero poco meno di **320 milioni di euro, con una ricaduta occupazionale di 6.540 unità in 5 anni**. A questi costi andrebbero aggiunti quelli per i lavori atti a rendere riutilizzabili le aree, quantificati in 1,2 miliardi. Le bonifiche dovrebbero riguardare, per il sito tarantino di Ilva, anche l'amianto¹⁶. **Per ciò che concerne invece il resto delle aree SIN da bonificare, il costo è quantificabile in 471 milioni circa, da spalmare ovviamente su più annualità, con una proiezione di 9.000 nuovi occupati.**

Riferimento aree considerate	Aree da bonificare a Taranto* (in ettari ha)	Costo medio bonifiche per ettaro	Costo totale bonifiche (mln di €)	Stima costi recupero delle aree** (mln di €)	Stima occupati per difetto
Aree Ilva	1.500	211.468 €	317	1.269	30.000
Aree SIN	2.225		471	0	9.000
Altre aree città	275		58	0	1.000
totali	4.000		846	1.269	43.000
			2.115		43.000

*Le aree SIN da bonificare ammonterebbero a 3.725 ettari a cui si è sottratta l'area dell'Ilva calcolata in altro rigo.

**Per i costi di recupero ai fini del riutilizzo delle aree abbiamo considerato 4 volte il costo medio della bonifica per ettaro.

Per la bonifica di 4.000 ettari fra aree Ilva, aree SIN da bonificare e aree urbane dell'area di crisi ambientale di Taranto, occorrerebbero circa **850 milioni di euro**, ai quali vanno aggiunti gli **1,3 miliardi** circa per il recupero ai fini di riutilizzo dell'area Ilva (stimati in quattro volte il costo della bonifica per ettaro).

Questo costo non va invece considerato per tutte le altre aree, poiché queste vanno solo bonificate e non recuperate ai fini di riutilizzo, in quanto su di esse insistono già insediamenti urbani quali scuole, abitati, aree attrezzate, aree agricole, ecc. Le aree in mare non sono invece qui considerate, posto che su queste (mar Piccolo) sta già operando l'organo commissariale per le bonifiche.

L'investimento per la sola area di Taranto ammonterebbe pertanto a poco più di 2 miliardi di euro, con un effetto sull'occupazione capace di generare oltre 40.000 potenziali posti di lavoro - vale a dire quasi 30.000 in più di quelli attualmente occupati fra Ilva ed indotto - ed entrate fiscali per Stato ed enti locali di quasi un miliardo di euro.

Da considerare che gli occupati in più non si registrerebbero nella sola area di Taranto, ma potranno ricadere su di essa quanto più il territorio sarà capace di investire in questa filiera e farsi trovare pronto per la sua riconversione.

¹⁶ Qui il Piano Nazionale Amianto sul sito di MinAmbiente http://www.bonifiche.minambiente.it/piano_amianto.html

D'altra parte possiamo ragionevolmente affermare che il numero dei lavoratori oggi impiegati presso Ilva ed il suo indotto, sarebbero totalmente riassorbiti nelle nuove attività di risanamento e riconversione economica, più ulteriori unità occupate in aggiunta a queste. Tutto ciò **con un investimento di fondi che, a conti fatti, risulta inferiore a quello fino ad oggi profuso dagli organi statali per l'operazione di salvataggio del siderurgico.**

Riuso delle aree bonificate

Nel caso dei 1.500 ettari in cui ricade l'Ilva - così come per le altre aree industriali altamente invasive d'Italia di cui auspichiamo la cessazione - le spese di bonifica possono anche parzialmente essere poste a carico dei privati che volessero investirvi in cambio di sgravi fiscali. La presenza di un progetto di investimento futuro giustificherebbe i costi di bonifica e renderebbe maggiormente certa la sua attuazione. A questo proposito sarebbe necessario creare le condizioni infrastrutturali per favorire il riuso delle aree bonificate e messe in sicurezza. **Con opportune leve di incentivazione fiscale, le imprese potranno avere interesse ad investire in aree caratterizzate da situazioni di degrado ambientale.** Ciò può valere per talune porzioni dell'area in questione e sempre con la regia degli enti locali ai quali viene chiesto di prevederne un utilizzo coerente con i principi di sostenibilità ambientale che ispirano questo documento. Certamente ci si aspetta, tuttavia, che la maggior parte delle aree bonificate venga restituita alla pubblica fruizione, con aree a verde, beni comuni, centri servizi polivalenti socio-culturali, aree di studio e di ricerca in campo scientifico.

Il trasferimento delle produzioni inquinanti non è da noi presa in considerazione, in quanto a livello etico ed ecologico, non riteniamo una soluzione quella di gravare altre parti del mondo degli stessi problemi vissuti oggi da queste aree. La visione qui rappresentata parte dunque dall'appurata e dimostrata necessità di chiudere le fonti inquinanti a seguito della quale **programmare, assieme ad enti locali, Governo centrale, classe sindacale ed imprenditoriale, privati e abitanti, una riconversione dell'economia locale che la affranchi dalle industrie malsane garantendo i salari e l'occupazione**, tanto per i lavoratori delle fabbriche e del loro indotto.

Un Piano di riconversione che parta dunque al più presto, e che impegni tutti gli attori menzionati in precise azioni misurabili a scadenze puntuali, con l'istituzione di un osservatorio partecipativo che ne verifichi l'ottemperamento. Propedeuticamente **sarà necessario valutare tutte le opportunità di legge per la fuoriuscita anticipata dei lavoratori in età prepensionabile, o in quanto rientranti nei requisiti previsti dalla legge sull'amianto**¹⁷ come lavoratori esposti a tale rischio¹⁸. All'interno dell'Ilva di Taranto sono ad esempio presenti diverse aree in cui si registra, tutt'oggi, la presenza di questo materiale definito "killer".

Linee guida per la riconversione

- 1) **Economie green e bonifiche**
- 2) **Sviluppo delle alternative economiche sulla base delle reali vocazioni territoriali**
- 3) **Porto (per le aree marittime)**
- 4) **Concessione di importanti porzioni di aree demaniali per favorire lo sviluppo socio-culturale, turistico ed economico del territorio**

Questi sono i binari su cui incardinare la svolta dei territori, supportando il miglioramento delle strutture materiali e immateriali con efficaci politiche economiche. Puntando su economie ecologiche in ascesa e dalle grandi potenzialità di crescita, anziché perseverare – come ancora si intende fare – sulle distruttive economie fossili (carbone, petrolio e gas).

Alle istituzioni nazionali e locali chiediamo di prevedere accordi di programma territoriali di concerto con associazioni di categoria, organizzazioni sindacali, Camere di Commercio, Confindustria, Università e abitanti sul modello del patto di risanamento operato nell'area del bacino della Ruhr, in Germania, o del nord della Francia, nella regione del Nord Pas-de-Calais¹⁹. Questi attori dovrebbero:

- a) Coordinare le azioni mirate alla bonifica ed al recupero delle aree inquinate stipulando accordi di programma fra i partner istituzionali, coinvolgendo i territori nelle operazioni e nelle scelte;
- b) disegnare la transizione nei vari campi dell'economia locale e coinvolgerne le realtà territoriali;
- c) fungere da punto di riferimento per tutte le realtà interessate ad investire, con particolare riferimento per le aziende endogene, l'innovazione, la ricerca e la cultura;

¹⁷ Qui il Piano Nazionale Amianto, dal sito di MinAmbiente http://www.bonifiche.minambiente.it/piano_amianto.html

¹⁸ Rispetto alla denuncia dei parlamentari, Onorevoli Rosa D'Amato, Eleonora Evi, Laura Ferrara e Piernicola Pedicini che indicava in 1.300 i siti con presenza di amianto, i commissari straordinari di Ilva hanno risposto che ve ne sarebbero 40 da loro accertati. Comunque un numero assai importante
https://lookaside.fbsbx.com/file/siti%20AMIANTO%20Ilva.pdf?token=AWyz3rafoLdfASpAE74u7aBceauRqAcPi_IKmSzwxE-Oe_UhPd-7NfgVXZex5Kqd2-La5E8ppimTjzO45xfG94md--_iRv9Lw2hvMhfh87awQ6UziBxLFAKc37wxyibWeOC1ek1shv_BhwWtOgKqUG

¹⁹ <http://cettri-tires.org/press/notizie-dal-pianeta-rifkin/master-plan-per-la-regione-francese-di-nord-pas-de-calais/>

- d) guidare e coordinare le azioni che pubblico e privati dovranno mettere in opera;
- e) cercare e rendere accessibili tutte le opportunità offerte da bandi e fondi nazionali e comunitari²⁰, tanto per gli attori pubblici, che per quelli privati.

Gli accordi fra le parti dovrà prevedere impegni chiari e misurabili che saranno oggetto di incontri appositi sulla base delle linee guida qui esposte. Ciò al fine di assicurare il coordinamento delle azioni e per determinare i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento.

²⁰ A questo link la risoluzione del Parlamento Europeo con l'invito ad operarsi per la riconversione dei territori compromessi sulla base di modelli già sperimentati in precedenza
<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2013-0199+0+DOC+XML+V0//IT> .

Una delle principali affermazioni che viene agitata quando viene alimentato il ricatto occupazionale nei confronti di chi lavora nella acciaieria Ilva e di chi subisce i suoi effetti è che, nonostante tutti i danni diretti e indiretti che si auspica vengano sanati, a quel posto di lavoro *non c'è alternativa*.

Una volta interrotta la produzione di acciaio, a causa dell'attuale ciclo produttivo insostenibile, il destino di migliaia di famiglie sarebbe immediatamente catapultato in una nebulosa senza uscite, molto meno sicura dell'attuale *sicurezza salariale* che, ad ogni modo, sembra reggere le seppur precarie economie della città e dei territori limitrofi.

Noi crediamo che questa affermazione non solo sia falsa, ma che ad essere vero sia il contrario: è proprio a causa di una industria che ha desertificato l'economia della città e inquinato l'ambiente che non si creano le alternative. E **queste alternative vanno programmate e attivate subito**, e sono molto più *utili* (nel vero senso della parola) alla causa della città di Taranto, e del Pianeta intero, di quelle legate alla produzione di acciaio.

Ci riferiamo al processo di riconversione ecologica dell'economia e di tutti i suoi principali settori: bonifiche, messa in sicurezza del territorio, energie rinnovabili, efficienza energetica, economia circolare legata al ciclo dei rifiuti e tanto ancora.

Sono tutti settori economici legati alla creazione di *buona occupazione* legata alla sostenibilità ambientale: utili a convertire in senso positivo le peculiarità degli attuali operai e di chi un posto di lavoro non lo ha, utili ad arginare il fenomeno dei cambiamenti climatici e del consumo infinito di risorse in un mondo che è invece finito per definizione.

Intendiamo di fatto con questo capitolo fare un riassunto delle potenzialità occupazionali di molti dei diversi settori elencati, dando per assunto che la volontà politica di chi ha a cuore le sorti del nostro territorio, che va bonificato urgentemente, sia quella di rimediare a quasi sessanta anni di scelte scellerate e di dichiarare finita l'epoca del ciclo produttivo di acciaio legato ai combustibili fossili, incompatibile come dimostrato con ogni forma di vita.

Le bonifiche

Se il sistema pubblico investisse 10 miliardi in 5 anni per decontaminare le aree più inquinate d'Italia si avrebbe un ritorno fiscale tra IVA e imposte varie di quasi 5 miliardi, ossia rientrerebbe la metà della spesa, e si darebbe vita a nuovi possibili investimenti per 20 miliardi, producendo un valore aggiunto sui 10 miliardi, dando nuove opportunità di lavoro a 200 mila persone²¹. L'argomento verrà meglio sviluppato nel capitolo che segue.

L'economia circolare²²

²¹ Fonte: "Dalla Bonifica alla reindustrializzazione. Analisi, criticità, proposte". Studio di Confindustria presentato Claudio Andrea Gemme, presidente del comitato Industria e Ambiente di Confindustria, alla rassegna RemTech gli "stati generali delle bonifiche dei siti contaminati" e consultabile qui: https://www.giustiziapertaranto.org/wp-content/uploads/2021/04/ConfindustriaDallaBonificaallaReindustrializzaz_Sett_16.pdf.

²² Fonti: Waste strategy annual report 2014: L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema http://www.materiarinnovabile.it/partners/althesys/Sintesi_WAS.pdf
Waste strategy annual report 2017 di Althesys: "Rifiuti, una strategia nazionale verso il 2030"
<http://www.greenreport.it/wp-content/uploads/2017/11/Report-WAS-2017.docx>

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI sull'attuazione del piano d'azione per l'economia circolare:
<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-33-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

L'economia circolare rappresenta un obiettivo importante e un cambio di approccio necessario visto che le risorse del pianeta sono sempre più scarse. In Italia i rifiuti valgono 10 miliardi l'anno, ma solo 1 entra nel circuito dell'economia circolare, secondo il Waste strategy annual report 2017. Secondo la Commissione Europea, grazie all'economia circolare si potranno creare **2 milioni nuovi posti di lavoro** e registrare un risparmio annuo di circa 72 miliardi di euro per le imprese europee.

Secondo lo studio di Althesys (WAS report 2014) orientare la filiera dei rifiuti verso la prevenzione, riprogettazione, il recupero di materia e la filiera corta di smaltimento quando possibile, il vantaggio economico complessivo legato alla gestione dei rifiuti nonché all'impiantistica sfruttando le potenzialità insite soprattutto nella raccolta differenziata, nel trasporto, nella selezione e nel compostaggio può raggiungere i 16 miliardi di euro con un giro d'affari entro i prossimi sei anni di circa 8 miliardi di euro e potrebbe generare circa 195.000 nuovi posti di lavoro, rispetto ai 68.000 esistenti ad oggi nella gestione dei RSU in Italia.

Le conseguenze occupazionali della sola accurata gestione della materia organica, permetterebbe la creazione di almeno **30.000 posti di lavoro a livello nazionale (uno ogni 100 utenze domestiche circa)**, grazie al compostaggio.

Le energie rinnovabili²³

L'obiettivo dello studio sviluppato da Althesys, per conto di Greenpeace, è di stimare le ricadute economiche complessive generate dagli investimenti in energie rinnovabili in Italia. La valutazione economica ha interessato in prima battuta l'anno 2013, per poi estendersi all'anno 2030, sulla base delle due "road map" denominate "Reference" e "[r]evolution", contenute nel rapporto Energy [r]evolution Italia 2013. L'analisi economica considera il valore aggiunto diretto degli operatori del settore, i consumi indiretti (generati dai salari percepiti dai relativi addetti) ed il valore aggiunto relativo alle imprese fornitrici o clienti del settore delle rinnovabili (indotto). La stima ha considerato le diverse fasi della catena del valore e dieci diverse tecnologie.

Le ricadute complessive stimate al 2030 sono circa 135 miliardi di euro nello scenario reference e 174 miliardi in quello [r]evolution, con una differenza di circa 39 miliardi di euro a favore di quest'ultimo. Il valore diretto ammonta a circa 99 e 126 miliardi a seconda dell'ipotesi, mentre i consumi indiretti sono stimati tra 21 e 28 miliardi di euro. Infine, il valore aggiunto dell'indotto totalizza 14 miliardi nel reference e 19 nel [r]evolution. L'eolico (considerando sia on-shore che off-shore) è la tecnologia che fornisce il contributo maggiore, con ricadute economiche complessive stimato tra 35 e 46 miliardi di euro al 2030. Segue il fotovoltaico, con un valore pari a 34-40 miliardi a seconda dello scenario. Rilevante l'apporto delle biomasse, con ricadute economiche complessive che variano dai 22 ai 28 miliardi, mentre mini idroelettrico e geotermia generano ricadute economiche complessive stimate tra 21 e 24 miliardi di euro. Infine, le ricadute economiche legate allo sviluppo delle rinnovabili termiche è pari a 26 miliardi nello scenario reference ed a 35 nel [r]evolution.

Le ricadute occupazionali (dirette ed indirette) al 2030 sono stimate in circa 75.100 unità nel reference, contro le **102.360 unità dell'ipotesi [r]evolution**, con una differenza a favore di quest'ultimo di circa 27.000 addetti. Il gettito per l'erario italiano stimato al 2030 ammonta a circa 28 miliardi nello scenario reference ed a 36 miliardi in quello [r]evolution. Le imposte sull'utile d'esercizio variano tra i 13 e i 15 miliardi, le tasse e i contributi sui salari ammontano tra 11 e 16 miliardi, mentre il gettito IVA è stimato in 3,3-4,5 miliardi a seconda dell'ipotesi adottata. Infine, la riduzione delle emissioni di CO₂ è stimata in circa 1 miliardo di tonnellate nello scenario reference ed in 1,2 miliardi di tonnellate in quello [r]evolution. Il differenziale di 200 milioni di tonnellate rappresenta quasi 1 miliardo di controvalore in più per lo scenario [r]evolution.

²³ Fonte: "Le ricadute economiche delle energie rinnovabili in Italia", studio di Althesys 2014 per Greenpeace http://www.solareb2b.it/newsletter/rapporto_greenpeace_fer.pdf

In termini economici, ipotizzando misure per sostenere la domanda e incentivi adeguati a rilanciare l'offerta di tecnologie, gli effetti sul sistema economico italiano sarebbero molto significativi: la domanda finale al 2030 aumenterebbe di 543 miliardi di € e ciò implicherebbe un incremento del valore della produzione industriale italiana di 1.019 miliardi € (1,9% medio annuo, 867 miliardi al netto dei beni intermedi importati), un'occupazione più elevata di 5,7 milioni di Unità lavorative per anno (+1,4%) e un incremento del valore aggiunto di 340 miliardi € (+1,4% medio annuo).

Tenuto conto degli effetti netti sul bilancio statale – ritenuti positivi per 69,1 miliardi € – e di quelli sul sistema energetico, in termini di riduzione della fattura energetica e CO₂ risparmiata – valutati in 37,7 miliardi € – lo studio di Confindustria stima che l'aumento della domanda, se catturato interamente dalla produzione nazionale, potrebbe comportare un impatto complessivo positivo sul sistema economico per circa 106,8 miliardi €, cumulati nel periodo 2016-2030.

Il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio²⁵

Per migliorare significativamente la **sicurezza** del **territorio** italiano da allagamenti, alluvioni e frane servono **3.709 interventi** per un importo complessivo di quasi **8 miliardi** di euro.

*"L'attuazione del Piano da noi presentato - commenta **Francesco Vincenzi**, presidente dell'Anbi - ridurrebbe progressivamente le conseguenze di sciagure di origine naturale, la cui violenza è accentuata dai **cambiamenti climatici** in atto e che annualmente costano circa 2 miliardi e mezzo per riparare i danni, senza contare l'incommensurabile valore delle vite umane. Non solo: sarebbe un importante fattore economico, dando vita a circa **50 mila nuovi posti di lavoro** ed evitando i freni allo sviluppo, causati da fenomeni quali alluvioni e frane. Per questo, siamo orgogliosi di affermare che le progettualità messe in campo dai Consorzi di bonifica e di irrigazione sono un importante asset per la **crescita del paese**"²⁶.*

Oltre ai due piani già citati, nella partita per la manutenzione del territorio, l'Anbi ha rilanciato aprendo un terzo fronte: quello delle **grandi opere idrauliche incomplete**. In totale sono **35**, costate finora **650 milioni** di euro, ma bisognose di altri 775 milioni per essere efficienti ed uscire dall'imbarazzante categoria degli 'sprechi'.

²⁴ Fonte: rapporto 2017 su Efficienza Energetica di Confindustria

http://www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it5266/2e540224-8ea0-44e4-a7e1-fa7a10194fe7/Rapporto+Eff+energetica+chiavetta+2017.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=2e540224-8ea0-44e4-a7e1-fa7a10194fe7 con sintesi da: <http://www.resmagazine.it/2017/07/14/efficienza-energetica-studio-confindustria/>

²⁵ Fonte: "Piano manutenzione Italia 2017" di Anbi, Associazione nazionale dei consorzi per la gestione del territorio e delle acque irrigue http://www.anbi.it/public/file/Rapporto%202017_Manutenzione%20Italia-Azioni%20per%20l'Italia%20Sicura_Le%20Incompiute_Short_Compresso.pdf

²⁶ Dichiarazioni prese da <https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2017/10/17/dissesto-idrogeologico-la-proposta-dell-anbi/55993>